ANNO II — N. [illegible] MILANO - Domenica 2 aprile 1922 Conto corrente con la Posta 41

Le camicie nere piombate su Milano mettono subito a soqquadro un circolo di ferrovieri.

I carabinieri di Offembach sopraggiungono e invitano con garbo e gentilezza i fascisti a tornar sul treno in partenza.

La sera, gli squadristi ammazzano un ferroviere, e i carabinieri di Offembach arrestano tutti gli operai di un quartiere.

E l'Alleanza del Lavoro che fa?

Oh, molto: ha lanciato un vibrato manifesto di protesta.

La Voce Comunista

Organo del Partito Comunista d'Italia

ESCE LA DOMENICA - Un numero cent. 20

ABBONAMENTI: Sostenitore Lire 20,— Anno » 10,— Semestre » 5,—

Opuscoli di propaganda in vendita presso la Feder. Prov. Comun., Via Paolo Sarpi 22, Milano: G. Zinoviev: Partito Comunista e i Sindacati, L. 0,30 - Winotzeroff: L'assicurazione sociale in Russia L. 0,40 - N. Bukarin e Preobrazensky: A. B. C. del Comunismo, L. 3,50 (Parte I) - Manifesto del Part. Com. ai lavoratori italiani, L. 0,20 - Statuto del Partito Comunista L. 0,30 - Relazione dei Comunisti al Congresso di Livorno L. 0,50

REDAZIONE: Palazzina ex Dazio di Porta Venezia
AMMINISTRAZIONE: Via Paolo Sarpi, 22
MILANO

La parola del Rappresentante della IIIª Internazionale al Congresso del Partito Comunista d'Italia

La nuova tattica della Internazionale Comunista

Per poter ben capire tutta l'importanza del discorso del compagno **Kolararoff** — Rappresentante della Terza Internazionale al Congresso Comunista — e che noi riproduciamo intero per il significato che assume in questo momento storico, è necessario che i compagni lettori si rifacciano col pensiero alla situazione che si è venuta a creare al Partito Comunista d'Italia, in seguito alle deliberazioni recenti del Comitato Esecutivo «allargato» della Terza Internazionale, sulla tattica dei Partiti Comunisti.

Il compagno Bordiga — relatore al Congresso nazionale sulle tesi della tattica — ha messo in rilievo la gravità della situazione e ha eliminato — con la mozione che più sotto pubblichiamo — anche il più lontano pericolo di dualismo tattico fra la Sezione Italiana e il «Presidium» della internazionale comunista.

Lo stesso compagno Bordiga ha così chiarito il concetto di disciplina internazionale, prima ancora di addentrarsi nell'esame della tesi «italiana» sulla tattica, dando altissimo e doveroso esempio di subordinazione internazionale:

«Nella recente riunione dell'Esecutivo allargato dell'Internazionale Comunista, la delegazione italiana ha difeso le tesi che questo Congresso deve discutere, in contrapposizione con le tesi presentate da altri compagni dell'Internazionale. Nel voto che ha seguito questa discussione, il pensiero e le tesi della delegazione italiana sono rimaste in minoranza.

Le tesi sul fronte unico, che hanno ottenuto la maggioranza dei voti, non corrispondono, nel loro contenuto, a quello delle tesi ora in discussione.

In questa situazione si è imposto un quesito che doveva assolutamente essere risolto: «Può una Sezione dell'I. C. adottare delle tesi che siano, pur parzialmente, in antitesi con quelle approvate nei Congressi e nei Convegni internazionali?

Una formula risolutiva di questo problema è stata trovata. Il C. E. allargato si sciolse adottando tesi nelle quali esclusivamente si formano criteri generali senza addentrarsi però nell'esaminare particolarmente la situazione dei vari paesi, e senza dettare quindi dettagliatamente le norme che le varie Sezioni dell'I. C. dovranno seguire, ispirandosi alle norme generali stabilite nella riunione dell'Esecutivo allargato. Anzi è stato deciso che «Presidium» (E. dell'I. C.) e singoli partiti esaminassero il problema allo scopo di trovare un accordo soddisfacente per tutte le parti. Ma non ancora per nessun paese hanno avuto inizio gli abboccamenti necessari.

Il «Presidium» contava quindi di rinviare su questo argomento una lettera al P. C. d'Italia, in vista del suo Congresso; però questa lettera non ci è stata portata nemmeno dal compagno Terracini, che per ultimo è tornato in Italia da Mosca, perchè essa, all'atto della sua partenza, non era stata ancora redatta. Presenterò al Congresso una mozione intorno a questo argomento. Si può essere certi che il suo spirito non è per nulla in contrasto con quello della lettera che non ancora ci è pervenuta: di ciò dan garanzia i compagni che, per recenti contatti avuti coi membri del «Presidium», ne conoscono perfettamente il pensiero. La mozione è la seguente:

LA MOZIONE APPROVATA.

«Il Congresso prima di prendere parte al dibattito sulle tesi tattiche:

in presenza della intervenuta approvazione da parte del C. E. Internazionale allargato di risoluzioni che investono la tattica dei Partiti della Internazionale Comunista;

approva la dichiarazione di disciplina fatta dai delegati del Partito a tale riunione;

assume, in nome del Partito, solenne impegno che tutta l'azione che il P. C. I. esplicherà dopo il Congresso sarà guidata dalle norme di tattica che l'Internazionale, giusta la deliberazione presa in tal senso dall'Esecutivo allargato, stabilirà per l'Italia in base ad un esame della situazione svolto in accordo della nuova Centrale del Partito e dal «Presidium» dell'Internazionale Comunista;

e passa a discutere le tesi per adottarle col valore di una formulazione del pensiero del Partito italiano in materia di tattica, che non possa in alcun modo pregiudicare la disciplina internazionale».

La mozione fu approvata per acclamazione da tutto il Congresso, indice eloquente della omogeneità di pensiero che permette a tutto il partito di dimostrare quanta forza di coesione possieda, inchinandosi compatto di fronte al pensiero della Internazionale Comunista.

Il discorso del compagno Kolarof

Nella seduta pomeridiana del 23 u. scorso, il compagno Kolarof, rappresentante dell'Esecutivo Internazionale Comunista, nel portare il saluto al Congresso ha pronunziato il seguente discorso:

■

Sono contento di poter trasmettere al secondo Congresso del Partito comunista d'Italia i saluti calorosi del Comitato Esecutivo della Internazionale comunista. Il Comitato Esecutivo ha seguito con interesse vivissimo lo svolgimento progressivo del Partito comunista d'Italia. Ed io posso dire che l'Esecutivo del Cominter è contento di questo sviluppo compiutosi in un anno di vita del Partito italiano.

Il Comitato Esecutivo spera che le sopravvivenze di tutte le deviazioni dalle linee tattiche dell'Internazionale comunista che si sono manifestate nel processo di crescenza del Partito comunista d'Italia, spariranno nell'avvenire.

Noi siamo qui inviati dall'Esecutivo e la nostra presenza non è un puro atto di cortesia internazionale; l'Internazionale comunista non è un organismo formato di partiti indipendenti l'uno dall'altro, ma è invece un solo partito mondiale del proletariato rivoluzionario, di cui i singoli partiti comunisti altro non sono che delle sezioni nazionali.

Perciò l'Esecutivo interviene attraverso le nostre persone al vostro Congresso rappresentandovi tutta la Internazionale; ed interviene col proposito di vedere qui da vicino il vostro lavoro spiegarvi le direttive del Cominter e darvi tutte le notizie necessarie riguardanti gli sviluppi del movimento della rivoluzione mondiale.

Al terzo Congresso dell'Internazionale Comunista tenutosi a Mosca nell'estate scorsa si manifestò una opposizione di sinistra formata in parte da partiti importanti, come il Partito comunista tedesco, quello italiano e quello polacco e da partiti minori come quelli d'Austria e d'Ungheria; tale opposizione voleva differenziarsi sulle linee tattiche che la Internazionale comunista ha in effetto adottate nel suddetto terzo Congresso. Questa opposizione è ora spezzata: taluni di quei partiti sono oggi convinti del loro errore passato. Il Partito comunista tedesco che era fra i più importanti nel gruppo dei partiti di opposizione si è oggi ravveduto e forma attualmente il nucleo centrale delle nuove linee tattiche della Internazionale comunista. Dopo il Partito comunista russo e nella recente Conferenza dell'Esecutivo allargato il Partito comunista tedesco è stato uno dei principali sostenitori della tattica del fronte unico politico.

Utilità della discussione

Viceversa il Partito comunista d'Italia che pur si è avvicinato molto alla tattica del terzo Congresso dell'I. C. mettendosi nell'ordine di idee della conquista delle masse si è però allontanato dalla tattica del fronte unico ed ha votato contro le tesi che in materia l'Esecutivo ha presentato nella recente Conferenza allargata.

Noi non siamo venuti qui a fare della polemica: non è questo il momento ed essa non è d'altra parte necessaria. Credo che il Partito comunista d'Italia vada già verso l'intesa con l'Esecutivo del Cominter; vi sono delle divergenze, vi sono dei diversi punti di vista, ma non bisogna esagerarne la portata e dire che queste differenziazioni hanno creato una crisi nell'Internazionale comunista. I socialdemocratici gongolano di gioia dicendo appunto che la crisi esiste e che è profonda ed insanabile. Ciò non è assolutamente vero ed essi non hanno ragione di compiacimento. L'Internazionale comunista ha posto sul tappeto delle quistioni tattiche gravi, complicate e difficili; è naturale che nella discussione e nel voto vi possano essere delle divergenze, ma nella vita pratica e nella pratica realizzazione delle decisioni prese le differenze spariranno ed una sarà la via, uno il pensiero, unica l'azione. (Applausi fragorosi).

Io pertanto mi permetterò di fare qualche rilievo critico su alcuni punti delle tesi e innanzi tutto alcuni rilievi formali: a Mosca io ho letto le tesi sulla tattica del vostro Partito, come le hanno lette altri compagni. E ci è apparso che esse siano scritte con un linguaggio inaccessibile alle masse. Regola della Internazionale comunista è di parlare invece in modo da essere facilmente intesi dalle grandi masse anche le più arretrate: voi potrete trovarne l'esempio anche nelle ventun condizioni. Lo stesso rilievo devo farlo per il linguaggio della vostra stampa. Noi siamo un partito proletario; rappresentiamo anche gli strati più ignoranti, più arretrati delle masse lavoratrici e pur tuttavia noi dobbiamo fare in modo che esse ci intendano senza sforzo.

Il reclutamento del Partito Comunista

Ma andiamo a cose più importanti: nelle tesi c'è un punto che riguarda il reclutamento nel Partito comunista. Come fare, come deve avvenire questo reclutamento? La questione è certamente grave. La classe operaia, occorre dirlo, vincerà la borghesia anche e soprattutto con la forza del numero. Ebbene nelle tesi attuali la cosa è trattata in tal maniera da lasciare intendere non essere desiderato il grande reclutamento ed inquadramento dei militanti nel Partito comunista. Si dichiara altresì che il processo di disgregazione dei partiti socialdemocratici mediante la separazione di intieri gruppi è ormai finito. Si vuole anzi di ciò fare una regola internazionale applicabile a tutti i partiti. La tesi è errata: il Partito socialdemocratico di Germania ha un milione di membri di cui una proporzione non indifferente di autentici lavoratori; le vostre tesi lasciano questi elementi abbandonati alla loro sorte. Ma noi diciamo che ciò non deve avvenire. I partiti socialdemocratici contengono ancora dei proletari e fino a quando un solo operaio sarà nei loro ranghi noi dobbiamo tenerlo presente nella nostra opera di reclutamento. Non è finito il lavoro di creazione di gruppi comunisti in seno dei Partiti socialdemocratici: noi dobbiamo ancora molto fare a questo proposito facilitando al nostro movimento il passaggio di gruppi operai ancora militanti nei partiti della socialdemocrazia. Questo in un primo momento, mentre in un secondo momento noi dovremo dimostrare nell'azione rapida reale il tradimento dei loro capi: ed ai ravveduti aprire le porte del nostro Partito.

Conquistare le masse

Le masse sono rivoluzionarie anche se i capi sono riformisti: noi dobbiamo attirare le masse. Per diventare un partito rivoluzionariamente efficace noi dobbiamo divenire un Partito di masse.

Vi è un secondo punto importante nelle vostre tesi che occorre far rilevare: la opposizione creatasi al terzo Congresso dell'estate scorsa voleva nei riguardi della risoluzione sulla tattica eliminare il passaggio che imponeva ai partiti comunisti di guadagnare la maggioranza delle masse: è occorsa l'autorità di tutte le intelligenze migliori della Internazionale per conservare l'obbligo ad ogni partito di conquistare la maggioranza delle masse. Se voi parlate con questi elementi che formano la opposizione essi vi diranno che sono per la conquista delle grandi masse. Ma, obbiettiamo noi, non bisogna limitarsi a dirlo, bisogna anche sforzarsi di farlo. E come raggiungere un tale effetto? Ciò è quanto ha cercato di fare il terzo Congresso dell'Internazionale fissando le linee tattiche generali, senza occuparsi dei dettagli. Lavoro al quale ha invece provveduto la recente riunione del Comitato Esecutivo allargato; non si può dividere la tesi del terzo Congresso da quelle recenti del Comitato Esecutivo. Esse sono in relazione ed in conseguenza. Le questioni tattiche sono questioni temporanee ed esse hanno perciò importanza temporanea e limitata. La pretesa del Comitato Esecutivo del Partito comunista d'Italia di formulare delle tesi tattiche definitive è esagerata. Bisogna essere pratici e vedere le soluzioni che si possono dare alle situazioni che successivamente si presentano.

Cos'è il fronte unico

Nell'immediato dopo guerra, la marea saliente del proletariato rivoluzionario poteva permettere di rivoluzionari di seguire una certa linea e noi tutti abbiamo fatto il nostro dovere. Ma i tempi sono mutati: l'ondata rivoluzionaria è passata senza sortire l'effetto da noi desiderato. Ed oggi il capitalismo ha scatenato con successo la controffensiva contro le conquiste proletarie. Con ciò il capitalismo compie ugualmente opera rivoluzionaria: prepara lo stato d'animo indispensabile alla ripresa rivoluzionaria; cioè il malcontento. E noi siamo oggi infatti all'inizio di una nuova ondata rivoluzionaria. Lo sciopero ferroviario in Germania ed altre recenti agitazioni in altri paesi lo mostrano in maniera evidente. Noi dobbiamo renderci conto della situazione presente. La maggioranza delle masse segue ancora i socialdemocratici, non ostante tutta la propaganda fatta da noi per lo smascheramento dei capi. Bisogna pertanto essere dei pratici, e di fronte alla considerazione testè fatta, dobbiamo escogitare nuovi mezzi per conquistare quelle masse che sono purtroppo ancora sotto il controllo dei capi socialdemocratici. Come realizzare questo proposito? Lo ha detto l'Esecutivo nella sua recente sessione allargata: il fronte unico.

Gli italiani, i francesi, ci hanno chiesto: Dobbiamo dunque riconciliarci con i socialdemocratici dai quali or non è molto abbiamo dovuto dividerci? No: non così bisogna presentare la questione. Si tratta di fare il fronte unico degli operai tutti, non importa a qual partito appartenenti, per metterli in movimento ed in lotta contro la borghesia. Chi può essere contro questa tattica? Nessuno crediamo. Nella stampa francese si è commentato che attraverso la tattica del fronte unico ci si sarebbe dovuti riunire con Renaudel e Briand e ci si è chiesto ironicamente se la nostra unione volesse giungere fino al Vaticano. Questa è una deformazione del nostro pensiero. Noi non vogliamo abbandonare le masse che seguono i socialdemocratici. Dobbiamo essere al loro fianco anche quando si tratta di lottare per le rivendicazioni minime ed immediate, come nel momento presente, rivendicazioni che la classe capitalista non garantisce più.

La lotta per il pane è una lotta minima che assume però oggi un carattere rivoluzionario, la lotta per garantire il pane chiamerà le masse all'azione per conquistare il potere politico. Osservate oggi lo stato di queste masse: gli affamati, i senza lavoro, i martoriati hanno in questo momento una tendenza alla unificazione del fronte di lotta. Essa sente che la sua attuale condizione è in parte dovuta anche alle sue molteplici divisioni. L'Internazionale comunista ha inteso ciò e risponde a questa richiesta delle masse dicendo: facciamo il fronte unico. Taluno dirà: ma in Germania vi è Noske che ha massacrato 15 o 20 mila operai; in Francia Renaudel; in Italia Turati. Non è a questi signori che noi facciamo l'onore di avvicinarci, ma alle masse; e se per fare questo onore alle masse è necessario mettersi allo stesso tavolo con i capi attuali, non è per riconciliarci con essi, ma per smascherarli nella azione pratica di fronte alle masse che essi ancora controllano. Sì, la rivoluzione deve passare talvolta per delle vie che forse non sono del tutto a noi gradite; ma questo fatto non può arrestarci.

Si obietta ancora: il fronte unico con questa gente non è possibile; essi non accetteranno le parole d'ordine che in questo momento sono urgenti ed il fronte unico non potrà costituirsi; ecco in questo caso anche la bontà delle tesi adottate dall'Esecutivo allargato; noi vorremmo costituito un fronte unico di lotta che ci permetta di avvicinare le masse che sono nei ranghi dei partiti socialdemocratici, masse che non ci ascoltano e che hanno il cranio imbottito dalle calunnie e dalle menzogne che i capi lanciano contro di noi. Per avvicinarsi a queste masse bisogna indirizzarsi direttamente ad esse.

In Germania oggi dove il Governo cerca di far fronte ai suoi impegni delle indennità di guerra per delle imposte, la massa — che deve sopportarne il maggior peso — ha bisogno di unirsi; contrariamente alla tattica usata dalla borghesia che tende a dividere le masse stesse per rigettare su di esse tutto il peso delle riparazioni. Il Partito comunista tedesco è intervenuto opportunamente indicando alle masse una via pratica per uscire dalla aggrovigliata situazione; il fronte unico come mezzo di lotta e di difesa. I socialdemocratici hanno invece risposto negativamente dicendo non essere assolutamente possibile l'intesa, l'accordo con i comunisti. Chi trarrà vantaggio da questo fatto? Non i socialisti certamente, ma i comunisti.

Nel dicembre il Partito comunista sollevò in Germania la parola d'ordine dell'amnistia e convocò una Conferenza di Comitati di fabbrica per prendere gli opportuni accordi. La Conferenza, riuscitissima, era un indizio di fronte unico. I socialdemocratici sono intervenuti, hanno insultato i comunisti e poi hanno invitato i loro aderenti ad abbandonare la Conferenza: nessuno li ha seguiti.

L'atteggiamento del P. C. d'Italia

Era questo fatto una aperta ribellione. La compagna Zetkin alla recente Conferenza di Mosca ha esposto la situazione in Germania di dove risulta che esistono in questo paese e sono mature le condizioni oggettive per la rivoluzione. Manca ancora la direzione unica della lotta: condizione questa soggettiva. Il fronte unico potrà forse rappresentare la via di uscita da questa situazione.

Il P. C. I. è anch'esso per il fronte unico: ma nel campo sindacale. E' esagerato pretendere che l'Italia sia in condizioni tali da reclamare l'applicazione di una tattica differente da quella necessaria in ogni altro paese. No. No; differenze ambientali esistono e bisogna tenerle presenti, ma la base per la rivoluzione è simile a quella di ogni altro paese. Il P. C. I. è per la unificazione delle diverse organizzazioni sindacali che hanno operai socialisti, comunisti, sindacalisti, anarchici, repubblicani. Noi accettiamo questa idea di fronte unico sindacale ma non ci fermiamo qui. Le tesi stesse avvertono che ogni lotta economica diventa necessariamente una lotta politica. Orbene, se il Partito comunista non parteciperà al fronte unico politico esso si troverà automaticamente tagliato fuori dagli organi direttivi della lotta. Il solo concetto della unità sindacale si riallaccia in certo qual modo alla concezione sindacalista: la quale nega la funzione del partito politico e dichiara il movimento sindacale sufficiente a se stesso nel condurre il proletariato nella lotta rivoluzionaria. Seguendo questo criterio o si farà intendere alle masse l'inutilità del partito politico come organo direttivo di lotta o comunque si terrà il Partito fuori dalla diretta partecipazione alla direzione della lotta ed impedirà al Partito di penetrare quindi fra le masse. Ovvero la penetrazione richiederà uno spreco non indifferente di energie. Perciò con la sua tattica speciale il P. C. I. andrebbe verso l'indebolimento.

Aumentare la potenza del Partito

Compagni, l'Internazionale comunista vi dice invece che bisogna aumentare ogni giorno il prestigio, l'autorità, la potenza del Partito comunista. Le organizzazioni sindacali sono certamente importanti: ma esse sono organizzazioni sussidiarie. Questo è pensiero genuinamente comunista che bisogna rendere realtà. Pertanto noi ci auguriamo che il P. C. I. addiverrà a questo passo non solo per disciplina, ma con piena coscienza. Ed avrà in tal guisa adeguatamente provveduto a divenire partito di masse che è superiore alle organizzazioni sindacali delle masse.

Io vi domando ancora: quale posto, in quale considerazione tenete voi gli strati piccolo-borghesi sfruttati ed affamati dalla grossa borghesia proprietaria, industriale e bancaria, in questa lotta del fronte unico? Essi sono anche un fattore rivoluzionario, che bisogna tener presente e bisogna attirare a noi. E ancora: nella Confederazione Generale del lavoro sono organizzati i piccoli proprietari che voi vi terrete lontani con la vostra tattica quando invece il Partito comunista è il solo che può veramente tutelarne gli interessi e inquadrarli efficacemente. Ma sopratutto vi è la lotta contro il fascismo da condurre: questa è lotta politica per eccellenza che si può combattere solo sotto la direzione dei partiti politici inglobanti larghi strati di masse lavoratrici e stretti nel vincolo del fronte unitario. E non vale dire che col fronte politico voi dovrete avvicinare i traditori, poichè questo vale anche per il fronte unico sindacale. La Confederazione Generale del lavoro è diretta ancora, che io mi sappia, dai D'Aragona e simili riformisti ed opportunisti; nel fronte unico sindacale voi dovrete trovarvi a contatto, allo stesso tavolo con costoro.

Che cosa richiede l'Esecutivo di Mosca? di allargare la vostra base di azione; nell'interesse del P. C. I., della Internazionale comunista, della rivoluzione. Ciò può costarvi qualche sacrificio, ma è indispensabile. Quando vi si par-

In vista della gigantesca battaglia per la difesa dei salari

Il funzionario confederale al proletariato:
— Avanti. Bisogna adattarsi. Si tratta di una crisi mondiale.

la di Turati o di Serrati il vostro pensiero corre subito a combinazioni di carattere parlamentare. Ciò non è però che una deformazione della nostra intenzione. Noi intendiamo parlare soltanto ed inequivocabilmente di fronte unico per la lotta delle grandi masse. Se noi dobbiamo fare delle concessioni, noi dobbiamo essere disposti a farle non per i capi ma per le masse che le chiedono e noi avremo d'altra parte la possibilità di dire a queste masse nel fare a loro delle concessioni pratiche che noi accettiamo e concediamo volentieri di andare insieme ad esse alla lotta, ma che è una illusione ogni altra lotta che non sia inquadrata nell'ordine di idee e di vedute della I. C.

Il Governo operaio

Quando le masse si disilluderanno pei tradimenti dei capi nel corso della lotta esse diranno che avevamo ragione e verranno a noi. Talvolta si potrà forse anche passare la parola d'ordine per la costituzione del Governo operaio. E questo è il caso attuale della Germania. Forse lo sarà domani anche in Italia, noi studieremo insieme le situazioni e solo quando esse dovessero esigerlo inderogabilmente noi lo faremo. Ma non è di ciò che si discute e si deve discutere. In quest'ora si parla di fronte unico sindacale politico, e tanto più se ne parla poichè esistono ormai dei partiti comunisti solidi ed indipendenti. L'Esecutivo dell'I. C. è convinto che il P. C. I. è riuscito ad inculcare nei suoi aderenti — per le lotte fino ad oggi combattute, per la esperienza acquistata — i principii sani del comunismo, è nelle migliori condizioni per attuare senza eccessivi pericoli il fronte unico.

E' vero che noi esigiamo perentoriamente in questo momento l'unificazione del fronte di lotta: ma è anche vero che noi non abbiamo intenzione di trascurare di tener debito conto delle speciali condizioni di ogni paese. Non si chiede di desistere dalla lotta contro i socialdemocratici nè di riabbracciarci con essi. No, è lo studio, è la lotta che ci chiedono, di andare al fronte unico.

Io credo pertanto di avervi prospettato il problema del fronte unico così come esso si presenta, come lo è inteso di parlarne a Mosca.

Andando alla conclusione io ricorderò come nelle Commissioni si sia detto che questa tattica di fronte unico la si richiede ed è intesa alla difesa dello Stato Sovietttista, degli interessi della Russia in vista anche della Conferenza di Genova. Ebbene anche se ciò fosse, la rivoluzione russa non è forse l'inizio della rivoluzione mondiale e non vale la pena di difenderla ad ogni costo, difendendo così la rivoluzione mondiale? Ma se qualcuno ritenesse che la Conferenza allargata, deliberando il fronte unico, sia stata premuta dagli interessi particolari meschini dello Stato russo, egli errerebbe. Il fronte unico è stato deliberato tenendo mira ai fini della rivoluzione mondiale che contengono indirettamente la difesa con le unghie e con i denti della rivoluzione russa.

Il P. C. I. non ha avuto la possibilità di studiare tutte le fasi della quistione del fronte unico. Il vostro Partito che è giovane è che ha l'esperienza di un anno studierà meglio la quistione con gli elementi ed il concorso che vi fornirà il Comitato Esecutivo di Mosca, ed allora, non per disciplina, ma per convinzione profonda applicherà largamente la tattica del fronte unico tenendo conto di tutte le necessità degli sviluppi storici. Esso potrà sicuramente in tal guisa inglobare le grandi masse, ed acquistare la direzione unitaria per la lotta rivoluzionaria fino alla conquista del potere politico ed alla instaurazione della dittatura del proletariato.

Viva il Partito Comunista d'Italia!
Viva l'Internazionale Comunista!
Viva la Rivoluzione Mondiale!

(La fine del discorso del compagno Kolarof è stata accolta da una unanime ed entusiastica ovazione del Congresso. Tutti i compagni in piedi applaudono e l'applauso dura per più di cinque minuti).

Fronte unico

Sentendo parlare di «fronte unico proletario», molti si immaginano che gli operai si debbano riunire tutti in un solo partito: è spesso ci avviene di sentirci dire che era inutile fare la famosa «scissione» un anno fa, se poi dovevamo essere proprio noi a far propaganda per questa nuova fusione. Questo è, da una parte, uno degli argomenti adoperati dai socialisti per «dimostrare» agli operai che la nostra scissione non è stata che un pettegolezzo personale, e che ora che vediamo di non averla spuntata noi torniamo a cimentare genti nel grembo di... santa madre chiesa socialista: dall'altra parte, è oggetto di preoccupazione per molti buoni compagni, che temono appunto di vederci di nuovo confusi coi «mandarini» e coi loro amici in un equivoco abbraccio.

Ma hanno torto gli uni e gli altri. Diremmo quasi che la Scissione è stata necessaria per fare il fronte unico: che, in altre parole, ciò che ci permette di adottare senza pericolo — o con pericolo minimo — questa agile e più elastica tattica di collaborazione con gli operai portanti una tessera diversa dalla nostra, è appunto la nascita e la costituzione di un solido e rigido partito comunista, nettamente distinto, e pel programma e per le direttive, degli altri partiti in cui si inquadra il proletariato. Politicamente, ogni proletario ha — o dovrebbe avere — le sue idee, e per conseguenza chi pensa come Turati è necessariamente diviso da chi segue Lenin; ma come proletari, tutti i lavoratori non possono a meno di accorgersi di avere un certo numero di interessi comuni, interessi che si rendono ancor più evidenti quando, come nel momento attuale, anche i capitalisti dimenticano nell'azione pratica le sfumature di pensiero che li dividono, e si uniscono per scatenare una larga offensiva contro tutte le posizioni materiali e morali finora conquistate dai proletari su tutto il fronte della lotta di classe. E perciò la difesa di queste posizioni — che sono la libertà d'organizzazione, i salari attuali, le otto ore, ecc. — è un interesse comune profondamente sentito da tutto il proletariato, qualunque sia il colore della bandiera sotto cui milita: l'idea di restar disoccupato, di essere pagato meno mentre la roba continua a restar cara, di dover lavorare dippiù, displace tanto ad un operaio socialista (e magari riformista), quanto ad uno comunista, quanto ad uno senza partito (o «pagnottista» che dir si voglia) o magari «pipino» o... fascista! Perciò esiste un campo d'azione sul quale, senza distinzione di parte, tutti gli operai possono agire nello stesso senso: ed è proprio per questo campo che noi proponiamo, e adottiamo praticamente il «fronte unico».

Ma a che scopo noi lanciamo questa «parola d'ordine?» E' semplicemente «per far star bene gli operai», come dicono sempre i riformisti per giustificare i loro compromessi coi borghesi e la loro prossima futura andata al Governo?

No, certo: se noi ragionassimo a questo modo, non saremmo dei comunisti, ma saremmo tra i fondatori del mandarinesco «partito del lavoro»!

No, non è per questo: ma è perchè sappiamo che, nelle condizioni di oggi, questa è la strada migliore per fare in modo che la nostra parola arrivi a tutti i lavoratori, e che essi, un po' attraverso la discussione parlata e scritta, e molto più attraverso le delusioni che procureranno loro le soluzioni del problema che verranno via via proposte ed attuate dai loro capi non comunisti, arrivino a persuaderai tutti (oquasi tutti) che l'unico mezzo per liberarsi dallo sfruttamento padronale è quello proposto e sostenuto da noi, cioè la rivoluzione per l'instaurazione della dittatura proletaria.

«Però — non mancheranno di osservare i nostri avversari — i vostri «padroni» di Mosca, vorrebbero che voi faceste il fronte unico anche coi partiti politici, e non semplicemente nella lotta sindacale! » Diranno questo ed altro, i nostri avversari: diranno anche — mi par di sentirli! — che, pur protestando, il nostro Congresso ha accettato la disciplina «imposta da Mosca» per paura di perdere... l'oro di Lenin!

Ma i nostri avversari, anche questa volta, avranno soltanto storpiato la verità (sistema comodissimo e molto adoperato, per aver ragione quando si ha torto).

E' vero che la maggioranza del Congresso nostro ha mostrato di preferire che, almeno per ora, non si accettino conferenze coi dirigenti degli altri partiti classisti in cui si inquadrano dei proletari: perchè il nostro partito è ancor giovane, e, per questa e per altre ragioni, il Congresso ha temuto che l'adottare senz'altro questa tattica potesse condurre a dei confusionismi dannosi, specialmente di fronte a quegli operai — e sono molti, purtroppo — che non si sono ancora fatti una chiara idea delle ragioni della nostra scissione. Ma non è affatto vero, invece, che l'Esecutivo della Terza Internazionale (che non è nè «padrone» nè «russo» come tutti, voi ben sapete) voglia farci fondere coi socialdemocratici o con altri: esso si limita a ritenere che l'accettare dei contatti coi «dirigenti» socialisti possa essere una necessità per giungere a far sentire la nostra parola a quei lavoratori che li seguono, e pensano (d'accordo, in questo, con noi) che questa più profonda penetrazione della nostra propaganda nella massa lavoratrice sia una condizione necessaria per poter arrivare al nostro scopo rivoluzionario, unica mèta di tutte le nostre azioni.

Perchè è proprio questo ciò che distingue il così detto «opportunismo» bolscevico dall'apparente «rigidezza» di certi socialisti, e dall'«opportunismo» vero dei socialdemocratici tipo Turati. Noi siamo rigidissimi, inflessibili, quanto al fine: elastici, spregiudicati, quanto ai mezzi, che sono «buoni» per noi, solo se avvicinano la rivoluzione proletaria o ne rinsaldano la preparazione; «cattivi» solo se l'ostacolano. I «rigidi» serratiani, invece, lasciano andar alla malora la rivoluzione pur di evitare questa o quella azione che si sono abituati a considerare come «antiproletaria»: ed anzi si valgono di queste bandiere demagogiche per allontanare la rivoluzione, di cui parlano ma che in realtà non vogliono. I turatiani poi, dicono apertamente ciò che i serratiani nascondono, cioè che non vogliono la rivoluzione proletaria (per ora, essi dicono; fra cent'anni, sì); e per conseguenza accettano ogni accomodamento colla borghesia, purchè essa faccia «star bene» gli operai (cioè, getti loro le briciole del suo banchetto), in modo che a questi non venga in mente di dare ascolto a quegli scavezzacolli di bolscevichi.

Ecco dunque come noi pure, accettando il fronte unico sulle rivendicazioni che in questo momento sono capite da tutti i proletari senza distinzione, non deviamo di una linea dalla più «pura» delle rigidezze.

«Ma — dirà ancora qualcuno — le otto ore, ecc., sono richieste da riformisti: voi, dunque, avete rinunciato a fare i rivoluzionari!» Ecco: una rivendicazione che è «riformista» quando è facile ottenerla, può diventare «rivoluzionaria» quando, come ora, sappiamo che i padroni vi si oppongono con tutte le loro forze. I lavoratori, stretti in fascio, vinceranno questa lotta? E allora i padroni se ne rifaranno chiudendo le fabbriche, o alzando ancora i prezzi, o in qualche altro modo. E noi spiegheremo allora ai lavoratori che questo gioco di «tira e molla» non può durare che colla conquista violenta del potere: noi impediremo che i «pompieri» di destra dimostrino loro ad intendere che la vittoria è definitiva (e i fatti si incaricheranno, del resto, di dar ragione a noi): e i proletari che spesso sono come San Tommaso, si accorgeranno a loro spese che fin da oggi avevamo ragione noi. E allora abbandoneranno i falsi pastori, e verranno compatti a lottare sotto la nostra bandiera.

Con questi intendimenti, o compagni, facciamo il fronte unico proletario: ed in esso serriamo le file, per l'immancabile se pur dura vittoria.

D. C.

Da una settimana all'altra

Il Congresso del nostro Partito è terminato.

Importanti risoluzioni vi furono prese, tra cui una unanime dichiarazione di disciplina sulla questione del fronte unico politico recentemente risolta dall'Esecutivo allargato della Internazionale Comunista.

Subito dopo si è tenuta la Conferenza delle donne comuniste, deliberandovi vari mezzi atti ad intensificare la propaganda femminile.

***

I socialisti, tanto per perdere del tempo, hanno fatto approvare dalla Camera una protesta contro le violenze fascistg. I popolari si astennero e il governo continuerà ad armare il fascismo.

***

In tutta Italia è stato proclamato lo sciopero dei lavoratori dei porti. Esso prosegue compatto ad onta delle violenze poliziesche e fasciste a Napoli.

***

A Casale Monferrato i fascisti invasero e devastarono la Casa del Popolo. Oltre cento persone bastonate, cinque feriti e un moribondo, donne percosse e la cassa rubata.

Evviva l'onestà degli italianissimi!

***

La Direzione del Barnum ha preso una serie di deliberazioni nè carne nè pesce, buone per tutti gli usi tanto per tirare innanzi.

Deplora i collaborazionisti, ma li lascia in pace. Deplora il patto socialpipista di Cremona, ma lo accetta.

Ma chi si cura, ormai, delle deplorazioni di Serrati e C.?

***

L'Amministrazione socialista di Milano ha approvato definitivamente la riduzione del caro-viveri ai propri dipendenti, col voto contrario, s'intende, dei comunisti.

Non sono solo gli industriali e i proprietari a ridurre le paghe, ma anche i socialisti. Che allegra compagnia!

***

Demmo notizia del processo Sonzini-Scimula che si è dibattuto a Torino.

Era uno strascico dell'occupazione delle fabbriche del 1920. Ebbene due degli imputati vennero condannati a 30 anni di reclusione e quasi tutti gli altri a pene varianti dai 19 ai 2 anni di reclusione. Soltanto sette vennero assolti.

La sentenza dimostra come la classe borghese cerchi di vendicarsi della paura patita durante il periodo dell'occupazione.

Gli operai di Torino, in un generoso slancio di solidarietà si astennero dal lavoro.

***

A Voghera, in un processo contro dei lavoratori colpevoli di non essere stati colle mani in mano contro i fascisti, s'è avuta un'altra sentenza notevole: condanne a 19 anni di sei imputati.

Quasi contemporaneamente gli assassini del socialista Boldori, vice presidente del Consiglio Provinciale di Cremona, sono stati inviati al manicomio in osservazione. Si tratta di salvarli perchè rei confessi.

***

A Legnago (Verona) quel tribunale ha assolto vari fascisti colpevoli di incendi, furti con scasso, violazioni di domicilio a mano armata ed omicidio nella persona del figlio del sindaco socialista di Roverchiara.

Come si vede la giustizia è uguale per tutti...

Ma verrà giorno in cui le parti saranno invertite e tutti i martiri proletari saranno vendicati ad usura e anche più.

***

A Milano e in tutta Italia continua l'agitazione degli inquilini. Anche il nostro Comitato Sindacale ha aderito.

***

A Monte S. Severo (Toscana) i fascisti hanno minacciato preti e donne, facendosi consegnare la bandiera di quel Circolo cattolico. Ma il «pipì» alla Camera non vuole schierarsi contro i fascisti.

***

A Mortara quel sottoprefetto fa sequestrare i telegrammi degli avversari dei fascisti per consegnarli a questi ultimi, i quali ricorrono poi a metodi energici per impedire che chi non la pensa come loro possa mandare notizie dei loro misfatti.

I poliziotti sono ormai sfacciatamente coi fascisti. Altro che collaborazione!

***

A Laveno (Lago Maggiore) gli operai ceramisti resistono compatti in sciopero da undici settimane. Se i dirigenti non li tradiranno, essi non mancheranno di vincere la loro bella battaglia.

***

Tanto per dar lavoro alle creature di qualche pezzo grosso dei ministeri, il governo ha istituito un «casellario centrale» per gli infortuni. D'ora innanzi, quando ad un lavoratore capiterà un infortunio prenderà poche lire, è vero, ma avrà la soddisfazione di sapere che il proprio nome, ecc. ecc., è stato registrato a Roma.

Che robe buffe è l'Italia!

***

A Milano i fascisti hanno fatto una pagliacciata in «camicia nera» come la loro coscienza.

E hanno voluto lasciarvi anche il loro triste ricordo. Hanno devastato un Circolo dei ferrovieri e hanno acciso un fuochista.

L'«Alleanza dei Lavoro», di cui fa parte il Sindacato Ferrovieri ha pubblicato un manifesto per protesta. Si dice che i fascisti abbiano riso di tale protesta.

***

Gli operai del petrolio di Savona sono stati sconfitti per l'ignavia dei funzionari della F. I. O. C. E le malefatte del riformismo sindacale aumentano sempre. Fino a quando?

***

Il «duce» ha avuto un altro duello. Dio fascista! Anche questa volta se l'è cavata con qualche goccia del suo luetico sangue.

***

Ai primi di maggio si avrà il processo per la bomba del Diana.

A Bologna si è avuto il processo per i fatti del 10 ottobre 1920. Per la prima volta si ebbe una lieve condanna d'un operaio: lieve perchè era innocente.

***

Tutto il mondo è paese: anche a Berlino la polizia perseguita i comunisti.

Nella Slesia 30 mila metallurgici sono serrati perchè i proprietari vogliono aumentare due ore settimanali, mentre in altre regioni si ebbero aumenti di salario.

***

A Mosca s'è riunito nei giorni scorsi il Comitato Esecutivo Allargato dell'Internazionale Comunista.

Si è deliberato, tra l'altro, di partecipare ad una conferenza con gli Esecutivi della Seconda Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo. Questa deliberazione va intesa nel senso che l'Internazionale Comunista non rifiuta neppure il fronte unico politico quando venga concluso su chiari obiettivi da raggiungersi coll'azione diretta.

***

I marinai Marty e Badina, che sono in prigione perchè colpevoli di non aver voluto sparare contro le coste russe, sono stati nuovamente eletti al Consiglio municipale. Ciò dimostra che anche in Francia non si è più tanto infatuati di scempiaggini nazionalistiche.

G.

L'alleanza.... viene

Al Consiglio Prov. di Milano socialisti, blocchisti popolari (maggioranza e minoranza, esclusi i comunisti) lunedì u. s. hanno votato un o. d. g. di plauso alla presente deputazione socialista e alla passata deputazione borghese per quel che s'è fatto per le tramvie.

L'ordine del giorno fu proposto dal signor Schiavello, il quale si prepara l'animo, così, per rientrare nel Barnum! Ne prendano nota i lavoratori.

SETTEMBRE 1920...

"Nessuna rappresaglia contro gli operai che hanno occupate le fabbriche...", disse Giolitti a Daragona, contrattando la resa operaia.

A Torino, la Giuria popolare, condanna il tenente Baratieri — colpevole di freddo assassinio dell'industriale Guala, scambiato per un operaio comunista — a quattro mesi di reclusione.

Nel processo contro gli operai torinesi per l'uccisione del nazionalista Mario Sonzini e della guardia carceraria Simula, compiuta in una giornata di tumulti, tra l'infuriare della moschetteria regia, la stessa giuria popolare, distribuisce secoli di galera, tra cui parecchie condanne a trent'anni.

«Allora comandavamo noi» disse uno degli imputati al giudici.

Il nostro turno verrà. Guai ai carnefici, allora! Noi odieremo anche la pietà!

Viva gli operai torinesi!

Viva il Comunismo!

La malvagia ferocia dei questurini

I mezzi di "carriera,, dei poliziotti milanesi

Una "campagna„ del *Secolo* - Il doppio giuoco - L'onnipotenza degli agenti investigativi - Se i sovversivi dovessero fare la loro inchiesta! - L'inchiesta burlesca - Contro la Questura, ma in difesa del Questore Gasti! - Come si "documenta„ l'innocenza.

Riaffiora, a periodi più o meno irregolari, alla superficie della cronaca dei quotidiani, a cui non spiace assumere atteggiamenti lievemente frondisti di fronte alla più immonda fra le istituzioni di questa società di mercanti, ladri e violenti, il solito scandalo, il solito piccolo scandalo di questura che serve di spunto ai cronisti per agitare — con fini tutt'altro che... rivoluzionari — le acque oleose ed opache della cloaca di Piazza S. Fedele.

Lo scempio che abitualmente vien fatto dagli sgherri — nessuna intenzione dispregiativa verso le guardie feudali che ne guadagnano al paragone — della più discussa questura d'Italia della libertà, della incolumità dei cittadini, specialmente degli operai, commuove ogni tanto la cosidetta opinione pubblica e suscita una certa dose di santo sdegno in coloro che della opinione pubblica sono gli autorevoli facitori, determinando quella che in gergo giornalistico vien definita una «*campagna*».

Il «Secolo» — che dà la stura alle *rivelazioni*, le quali, viceversa, non sono che la piatta rappresentazione della più umile esperienza quotidiana — ha finora olimpicamente ignorate le infamie compiute nelle guardine, nelle celle di S. Fedele, nel... *dormitorio* di Piazza Filangeri. L'ingenuo lettore del foglio demo-massonico, spalanca tanto d'occhi davanti alle nutrite serie di episodi rivoltanti e feroci a cui da qualche giorno lo fa assistere il cronista del suo giornale e ha tutto il diritto di credere che il mondo — il mondo dei funzionari e dei bassi arnesi di polizia — sia improvvisamente impazzito, se dall'elogio continuo, sistematico, monotono, uniforme della pubblica sicurezza italiana in generale e di quella milanese in particolare, si precipita di un colpo alla pittura più nera, agli episodi più raccapriccianti, ai soprusi, agli arbitri, al menefreghismo cinico dei cosidetti — ma è un'ironia... — agenti dell'ordine.

Perchè quello che racconta il «Secolo» è grave. No; non per noi che buttiamo in fretta queste righe di commento ironico a questa donchisciottesca levata di scudi della stampa cittadina compensante.

Non per la fitta schiera dei sovversivi della provincia di Milano — e di altre provincie, purtroppo! — che conoscono così bene quello che va scrivendo il «Secolo» contro i sistemi inumani della poliziottaglia milanese, per averlo sperimentato con una frequenza impressionante.

E' grave per i fedeli. Per coloro che giurano sulla perfezione del regime *democratico* capitalista. Per coloro che han sempre sorriso di commiserazione e di disprezzo ogni qualvolta un giornale sovversivo riusciva a stampare - e a dimostrare - le torture incredibili a cui venivano sistematicamente sottoposti gli arrestati dagli sbirri affetti da sadismo sanguinario. E' grave per tutto il pubblico bempensante che segue religiosamente quella stampa — la stampa dell'ordine — fedele supinamente alle istituzioni *democratiche* vigenti, che ha fatto, continua a fare, farà per l'avvenire la *cronaca* sulla falsariga dei comunicati della Questura, quando i comunicati stessi non passano in tipografia, senza mutare una virgola di quanto ha scritto il delegato di notturna in funzione di cronista della stampa *democratica* che vuol parere indipendente, ora, dall'Ufficio Stampa della Questura. Se ci premesse demolire delle persone, potremmo aggiungere — ad edificazione dei nostri lettori operai e dei nostri contadini — che lo scandalizzato cronista, il quale nel *Secolo* massonico e filo-fascista conduce una campagna a colpi di gran cassa per invocare un ritorno alla morale nelle sfere poliziesche, è sempre accorso alle ghiotte telefonate della Questura, ai giornali cittadini, pronto a «sviluppare» gli appunti cortesi forniti dal questore Gasti o dal suo capo di gabinetto, del fattaccio misterioso, del complotto sovversivo, della imminente cattura di una *banda* di falsari, ecc., ecc., che preludiano quasi sempre la classica «brillante operazione» destinata a *soffiare* questo o quel funzionario di polizia e a preparare ad un tempo la promozione del questore... che aspira a diventare prefetto.

Ma a noi non preme picchiar sui galoppini dei giornali borghesi. Essi fanno il loro mestiere per sbarcare il lunario.

La «*campagna*» del «Secolo» ha, invece, un altro significato ed è ispirata da un non innocuo calcolo. Quello di spolverare le dimenticate origini popolaristiche del giornale che già fu di Felice Cavallotti.

Tra i suoi lettori, gli operai rappresentano ancora una percentuale notevole. La verità va esposta anche se può non farci piacere. Vi sono gruppi, categorie di operai della vecchia generazione pei quali il «Secolo» rappresenta ancora la vecchia democrazia operaistica di Imbriani, di Cavallotti, di Maffi, di Gnocchi Viani. Per costoro il ricordo della redazione Pellouxiana dei '98 costituisce il vincolo di certa sentimentale — e perciò buffa — solidarietà col foglio massonico. La lotta di classe li ha trovati impreparati e sgomenti. Ad essa vi si adattano come ad una dolorosa necessità, mentre altri l'impugnano come arma liberatrice.

Costoro, insieme alla travetteria, alla piccola borghesia esercentesca, sono *il pubblico* del «Secolo».

Questa «campagna» contro le sevizie poliziesche è destinata a far da contrappeso al filo-fascismo piatto e vile — perchè frutto di compromessi con le squadre fasciste d'azione — a cui s'informa la politica del giornale.

Professione di fede "democratica,,

Comunque, il fatto c'è. L'alzata di scudi del giornale democratico, ha provocato lo intervento dell'«Avanti!», che ha ripubblicato quanto è stato scritto nel 1920 a proposito di alcuni episodi del genere, come se per alimentare e documentare tante infamie, non servissero a sufficienza i quotidiani racconti delle vittime, che si guardan bene dallo sporgere la più inoffensiva querela contro gli aguzzini inumani, per non aggiungere le beffe ai danni subiti.

«*Santa campagna*» definisce il «Secolo» la disinvolta *causerie* col questore sulle «faccende» delle guardine, degli arresti arbitrari, delle indagini semplificate per trasformare in delinquenti confessi quanti non hanno reni forti e cuor saldo per resistere agli stringenti — ahi, come! — interrogatori delle guardie regie e degli investigativi.

Ma a noi l'aggettivo fa sorridere.

Una campagna a cui s'incastrano dichiarazioni di lealismo simili a quella che trascriviamo perchè rimanga ben chiaro il doppio giuoco del foglio milanese, massonico e filo-fascista:

«*Noi siamo fautori dell'applicazione della legge, e dei diritti di coloro che sono preposti all'opera di prevenzione, a tutta oltranza. Siamo i fautori dei pattugliori, dei fermi per misure di pubblica sicurezza, delle perquisizioni. Noi diciamo che sta benissimo ad un cittadino sprovvisto di documenti di andare a finire al più vicino Commissariato e di trattenervi fino a che non risulti chiaro chi egli sia*».

Arrestate pure quanti cittadini vi piaccia, fateli restare nelle guardine dei Commissariati quanto volete, purchè siate gentili con gli arrestati...

Francesco Berni — in loro confronto — era un povero di spirito.

Ma vogliamo aggiungere qualche altra considerazione, prima di esaminare e denunciare ai lavoratori i sistemi cannibaleschi comuni a tutti i poliziotti, di tutte le questure, in Italia e... in altri siti.

Il «Secolo» — che sale con tanta sicumera sulla cattedra della morale, calpestata dai numerosi commissari Papi e dagli investigativi Scarrica e Lo Pane, decoro e lume della polizia milanese — si è ora soltanto svegliato ai lamenti delle vittime sanguinanti e piangenti, perchè un negoziante — il Fochessati — è stato arrestato per errore dai birri selvaggi ed affamati, ed ha dovuto subire in parte i soprusi, le ingiurie, le percosse di queste belve briache di autorità. E' stato sputacchiato, deriso, picchiato vigliaccamente dai *padroni* dei cittadini, capitati improvvisamente tra l'unghie loro nelle circostanze più comuni. Dopo qualche giorno, il cittadino bempensante è stato rilasciato; ma la *gaffe* era così monumentale che ha levato un certo scalpore.

Il Fochessati ha, infatti, scritto al «Secolo», che ne ha fatto lo spunto iniziale per organizzare la «campagna» bruscamente troncata per l'intervento di... grosse pedine governative:

«*Mi pare di essere uscito da un sogno. Quasi non so credere a me stesso... Mi par di balzare, ora, da un capitolo di romanzo poliziesco borbonico.... Ad una certa ora, l'altro giorno, uno dei miei compagni di guardina viene chiamato fuori. Invece di compiacersene, si turba, impallidisce. Dice: «incomincia il supplizio...». E va. Quando torna, circa un mezz'ora dopo, piange. Piange come un fanciullo ed ha il volto sfigurato e sanguinante! Gli domandiamo chi lo ha conciato a quel modo ed egli risponde che sono stati «quelli di su» per costringerlo ad accusare di complicità di furto uno che non conosceva... Inorridii. Ma si fu uno che scosse la testa come per dire che non c'era da cascar dalle nuvole per così poco. Era il sistema... E, in così dire si alzò la camicia sulla schiena e mi fece vedere certe striature rosse che parevano prodotte da scudisciate. Anche lui era stato conciato a quel modo da «quelli di su», nel corso di una istruttoria a proposito di un furto! Se non avessi vedato questi orrori con i miei occhi, se me li narrasse il mio più fido amico, non ci crederei, ecco!...*».

Prima d'ora, nessun giornale borghese ha sentito il bisogno di avvalorare le testimonianze rese dalle vittime ai giudici regolarmente passate agli archivi — sull'orribile martirio a cui sono sottoposti *tutti* — fascisti e banchieri esclusi — gli arrestati per misure di ordine pubblico e, più frequentemente, i sovversivi arrestati nelle sedi dei loro Circoli o durante manifestazioni politiche.

I giorni borghesi — «Secolo» alla testa — irridevano alle proteste della stampa sovversiva. Ignoravano sistematicamente l'esistenza di episodi simili o peggiori di quelli che ora si presentano al pubblico bottegraio piccolo-borghese con tanta ricchezza di particolari impressionanti. Se intervenivano, non era che per compiere la funzione di spegnitoio — ora compiuta, per ordine di Lusignoli, dalla sua forcaiola *Gazzetta della Sera* — tendente a vuotare d'ogni contenuto l'azione agitatrice fra le masse per seminare l'orrore contro la risuscitata *santa inquisizione*.

Non una deplorazione — mai — che servisse a scuotere l'ignavia dei burocrati di Roma, che stimolasse l'uso della *santa scopa*, al posto della stereotipa inchiesta addomesticata e sorniona, dei cui risultati se ne conosce in precedenza dagli imputati la portata e il valore.

I sevversivi sono sempre rimasti soli a denunciare. Anche quando la denuncia, continua, spietata, sistematica, faceva sorridere questori e birri per l'inanità dello sforzo, essa aveva servito a fissare dei fatti. Poi la storia. Per la rivincita. Non ci sarà posto per la pietà, allora.

Ed ora, lo stesso «Secolo» parla di «necessario risanamento» della Questura milanese, nel momento stesso che — come abbiam visto — si dichiara convinto della necessità dei pattuglioni *rastrellatori*, dei *fermi* ai cittadini, delle perquisizioni sulla pubblica via, degli arresti arbitrari.

E per timore di essere frainteso, il cronista partito in guerra contro le immoralità della questura milanese — presa nel suo complesso, come istituzione dell'ordine... borghese — si affretta a soggiungere in togo grave che tradisce la forma burlesca, di tutte le accuse accumulate conto i poliziotti bestiali e inumani di tutti i gradi:

«*Ai funzionari onesti — e sono la grandissima maggioranza —: alle guardie e agli agenti che hanno la coscienza tranquilla — e sono anch'essi i più — rivolgiamo l'appello di volersi associare a questa nostra campagna* che è esclusivamente fatta in loro favore. *Chi sa, parli. Parli forte. Denunci in pubblico. Prepari il materiale per la inchiesta* che dovrà essere compiuta non dal questore ma dal Ministero e che dovrà abbracciare non la storia di un giorno o di un mese, ma di un anno, di due anni, di tre anni!

«*Basta, coi taglierini fatti in casa.*

«*Il questore è un galantuomo. Lo sappiamo*».

Ma sì! Facciamo un'inchiesta sulla base di quanto *denunceranno* i birri milanesi a carico dei loro compagni.

Domandiamo ai lettori della «Voce» che cosa si può pensare di una «campagna» giornalistica che parte da queste premesse.

Noi non riusciamo a ricacciare la nausea che ci soffoca.

Una inchiesta nostra?

Siamo tentati dal desiderio acuto di lanciare anche noi un invito — come fa il «Secolo» ai suoi lettori con molto calore